



AICCREPUGLIA NOTIZIE

MARZO 2012

notiziario per i soci della federazione pugliese

dopo 60 anni, ancora

MOBILITAZIONE PER L'EUROPA

di Giuseppe Valerio



Questo è il 60^o compleanno della nostra associazione nazionale, nata per volontà di Umberto Serafini il 26-27 gennaio 1952.

E' un'associazione nata come rappresentanza delle istanze dei comuni italiani – si chiamava CCE – per assicurare la partecipazione dei comuni e delle amministrazioni locali negli organismi europei al fine di sostenere la costituzione di una Federazione degli Stati europei basata sulle autonomie locali.

Intento altamente e specificatamente di natura politica perché volto non ad avere “potere” di rappresentanza ma a garantire

agli enti locali il “potere” di essere presenti e determinare l'obiettivo dell'Europa dei cittadini.

L'associazione si inseriva in un contesto più largo di quello nazionale partecipando al CCRE vale a dire l'Associazione europea dei comuni e delle regioni

Nella crisi attuale risalta ancor di più la necessità di costruire l'Europa politica e di dare compiutezza all'idea del Manifesto di Ventotene del 1941 e alla dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950.

Sono stati 60 anni di battaglie per l'Europa federale che hanno consentito di far venir giù le barriere tra i popoli, anche attraverso la meritoria ed efficace azione dei gemellaggi, facendo emergere la necessità di costruire la cittadinanza europea e superare le divisioni nazionali.

Sarebbe lungo citare i risultati raggiunti in questi decenni grazie all'azione diuturna ed incessante del CCRE, nell'ambito del quale la sezione italiana,

appunto l'Aiccre, ha svolto un ruolo importante di proposte.

Ne citiamo solo alcune: **la costituzione del Congresso dei poteri locali e regionali, l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, l'istituzione del Comitato delle regioni, l'affermazione della parità di genere, la Carta delle Autonomie, la formalizzazione del principio di sussidiarietà a Maastricht, la formulazione delle politiche di coesione economica e sociale, la definizione di una politica per il Mediterraneo.**

Naturalmente un'Europa federale ha bisogno sul piano nazionale, italiano in particolare, di riforme istituzionali meglio armonizzate con il disegno federalista, come l'istituzione del Consiglio delle Autonomie in ogni regione – in Puglia c'è la legge ma non viene ancora posta in essere – ed il Senato delle Autonomie – in via di discussione parlamentare.

Segue a pagina 19

Sommario:

Un CCRE in 3D	3
I paesi a moneta non sovrana	4
8 marzo	5
Piano casa 2	6
La crisi dell'Europa	8
Tornare ai padri fondatori	9
L'Aiccre dopo 60 anni	10
Transumanza tra Strasburgo	13
I rifiuti	14
La Grecia in disgregazione	15
Parola di Habermas	16
La Torino-Lione si fa low	17
L'Europa è un grande perché	19
La disoccupazione giovanile	20
Il piano per la crescita	21
Abolizione province	22
Convegno Aiccre Puglia	24

**LA DIRIGENZA
DELL'AICCRE PUGLIA**

Presidente

**dott. Michele Emiliano
sindaco di Bari**

V. Presidenti:

**Prof. Giuseppe Moggia
comune di Cisternino**

**Sig. Giovanni Gentile consi-
gliere amministrazione
prov.le di Bari**

Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio,
già sindaco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati,
già consigliere regionale**

Tesoriere

**Dott. Vitonicola De Grisan-
tis già sindaco**

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele
Popolizio, Mario Dedonatis**

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari
Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.
Tel.: 080.5772315
0883.621544
Fax 080.5772314
0883.621544
Email:
aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it
petran@tiscali.it

**AICCRE
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA**

PENSIERO DI PACE

C'era un ragazzo...

C'era un ragazzo che come me
amava i Beatles e i Rolling Stones
girava il mondo veniva da
gli Stati Uniti d'America

Non era bello ma accanto a sé
aveva mille donne se
cantava Help, Ticket to Ride
o Lady Jane o Yesterday

Cantava "Viva la libertà"
ma ricevette una lettera
la sua chitarra mi regalò
fu richiamato in America



Stop! coi Rolling Stones
Stop! coi Beatles stop
Gli han detto vai nel Viet-Nam
e spara ai Viet-Cong

Rattatatata....Rattatatata.... Rattatata-
ta....Rattatatata....Rattatatata....

C'era un ragazzo che come me
amava i Beatles e i Rolling Stones
girava il mondo ma poi finì
a far la guerra nel Viet-Nam

Capelli lunghi non porta più
non suona la chitarra ma
uno strumento che sempre dà
la stessa nota Rattattata

Non ha più amici
non ha più fans
vede la gente cadere giù
nel suo paese non tornerà
adesso è morto nel Viet-Nam
Nel petto un cuore più non ha
ma due medaglie o tre

Rattatatata....Rattatatata.... Rattatata-
ta....Rattatatata....Rattatatata....

Gianni Morandi

Un CCRE in...3D

Pino D'andrea

Più interattivi, dinamici ed innovativi: così negli intenti degli organizzatori saranno gli Stati generali del CCRE che si svolgeranno a Cadice (Spagna), il 26, 27 e 28 settembre prossimi, sotto il motto di "innovare in 3D": Decentralisation – Development – Democracy (Decentramento – Sviluppo – Democrazia). I temi che saranno proposti sono di grande attualità per gli enti locali e regionali d'Europa: partenariato per costruire un futuro sostenibile per l'Europa; migrazione e miglioramento dell'inclusione; decentralizzazione come processo continuo in tutto il mondo; le azioni necessarie per potenziare la cittadinanza attiva e partecipativa.

Vista la posizione geografica di Cadice, una sessione speciale sarà dedicata alla politica dell'Euro-Mediterraneo e non solo: si palerà anche di cooperazione tra Europa e America Latina. Inoltre, tavole rotonde consentiranno ad amministratori locali ed esperti provenienti da tutta Europa di scambiarsi idee e buone pratiche su: ambiente, clima, energia, trasporti, pianificazione territoriale e finanziamento. Sostenibilità e innovazione saranno quindi al centro della scena degli Stati generali del CCRE,

sia in termini tematici che ...pratici. Infatti, per l'occasione, il CCRE fornirà ai partecipanti innovativi strumenti elettronici per lo scambio informativo e



interattivo in sede di dibattito. A breve tutte le informazioni necessarie per approfondimenti ed iscrizioni.

WWW.AICCREPUGLIA.IT

La brutta situazione dei Paesi a moneta Non Sovrana: l'Euro

di Giovanni Acquati



C'è una cosa che sta particolarmente catalizzando la mia attenzione e che può aiutare a capire lo stato della nostra situazione sociale e il modello economico che stiamo perseguendo: la moneta, ovvero l'Euro. Che moneta è? Chi la emette?

Chi decide la sua gestione? La moneta, ricordiamocelo, è la massima espressione della sovranità di uno Stato, ma l'Europa non è uno Stato, è un insieme di Stati. E allora l'Euro di chi è? Quando lo Stato ne ha bisogno che fa?

Proviamo, per capire, a ritornare a quando avevamo la lira. Per semplificare si può dire che grosso modo avveniva questo. La nostra Banca Centrale, che era gestita realmente dallo Stato (non di proprietà delle banche come ora), emetteva, su indicazione del Governo, quanto denaro era necessario per fare gli investimenti: opere pubbliche, autostrade, sanità, pensioni, stato sociale, ecc... Questo denaro finiva dunque alle imprese ed ai cittadini: aumentava la produzione e il giro d'affari, e conseguentemente anche e i ritorni per lo Stato sotto forma di tasse. E' infatti attraverso le tasse che lo Stato recupera il denaro che ha emesso, lasciandone di più in circolazione quando, aumentando l'attività complessiva, ce n'era maggiormente bisogno.

Dunque le tasse non erano (e non lo sono mai per uno Stato che ha la sua moneta e dunque la sua sovranità) **ciò che permette allo Stato stesso di fare opere e servizi pubblici**, è assurdo fare questo, non possono essere i cittadini che devono pagare lo Stato ma è lo Stato, se è sovrano, che trova le risorse emettendo denaro fresco.

L'autonomia e la sovranità era garantita, non c'era dunque da rimborsare nulla! Era lo Stato debitore di se stesso e basta. C'erano problemi di inflazione, è vero, ma erano controllabili con l'espansione economica e l'aumento della produzione e del lavoro: l'Italia aveva un'economia forte. Basta infatti osservare che fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso, nonostante l'inflazione a due cifre, si progrediva, sono stati anni di prosperità e sviluppo, si

sono raggiunte conquiste sociali come mai fino a quel momento: i cittadini e lo Stato stesso avevano un peso, ma ora?

OPINIONI

Ora invece abbiamo l'Euro, che non è letteralmente di nessuno, ovvero una moneta "non sovrana". Chi lo gestisce è la Banca Centrale Europea, che non è di nessuno Stato ma in mano alle Banche. I trattati Europei poi, affidano ogni decisione alla Commissione Europea, organismo non eletto da nessuno e dunque formato da chi ha potere (tecnocrati liberisti e rappresentanti del potere finanziario)! Noi possiamo eleggere solo il Parlamento Europeo che, guarda caso, non ha potere alcuno perché non può promulgare leggi!

Quando abbiamo bisogno di denaro lo chiediamo alla Commissione Europea, che ci risponde grossomodo questo: "Se hai bisogno di soldi, cara Italia, devi pareggiare il tuo debito, e se non riesci devi pagare meno le pensioni, diminuire i salari, licenziare (in sostanza devi creare disoccupazioni, serbatoi di mano d'opera a basso prezzo per le nostre imprese). E inoltre questo denaro che ti serve lo devi comprare nel mercato finanziario emettendo titoli che alla scadenza dovrai pagare, realmente pagare, e non come una volta che per ogni bisogno emettevi la tua moneta e potevi coprire così tutte le necessità e far prosperare il paese!"

Ora accade infatti che il debito che prima non era debito, oggi purtroppo è vero debito: un diabolico meccanismo per impoverire gli Stati Sovrani Europei e toglier loro ogni possibilità di scelta autonoma di intervento. Evidentemente con una pianificazione scientifica e invisibile e supportata da grandi investimenti finanziari, avviata almeno 30/40 anni fa, è stata letteralmente inventata e sostenuta una nuova teoria economica liberista di gestione degli Stati, accantonando definitivamente Keynes, che dava troppa importanza ai cittadini.

Due furono gli ambiti principali su cui si è scatenata la strategia di attacco alla democrazia che stava poco a poco avanzando: le politiche monetarie e la favola del debito. Per quest'ultimo dico solo che è assurdo pensare che lo Stato debba comportarsi come un'impresa ovvero pareggiare il bilancio senza nessuna politica espansiva.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Lo Stato è altra cosa rispetto all'impresa, deve semplicemente fare il bene dei cittadini e puntare alla creazione di benessere e lavoro per tutti. Ma anche questo è stato letteralmente spazzato via, è contemplato il contrario nelle politiche liberiste.

Il culmine del successo è stato raggiunto scatenando una campagna di convinzione per favorire l'introduzione dell'Euro. I risultati di queste due azioni sono sotto gli occhi di tutti. Tra le altre cose evidenziamo in particolare: l'indebolimento dei sindacati, l'attacco allo stato sociale e alle pensioni, rendere quasi impossibile la democrazia, togliendo la Sovranità allo Stato. Ma soprattutto è evidente come l'economia e la finanza sono riuscite a riprendersi il potere che gli stava sfuggendo e rimettersi a governare gli Stati. Mi avete seguito? Se questi sono i risultati chi pensate ci sia dietro tutto ciò?

In tale contesto mi verrebbe da gridare alla Grecia, "scappa, esci dall'euro", prendi questa decisione, affronta la tua realtà, emetti di nuovo la tua moneta sovrana ... Ma non credo che tali forze potenti e perverse glielo permetteranno. Una moneta sovrana dentro l'Europa potrebbe creare una concorrenza forte anche alle grandi potenze economiche di Francia e Germania, che forse sperano di salvarsi: vedremo.

Per me questa riflessione è uno shock! Ho sempre creduto nell'euro e nell'Europa, ma ora sono scettico e sto decisamente cambiando opinione: troppi fatti giocano contro. La moneta unica doveva essere il risultato finale di un processo di una vera integrazione politica, sociale ed economica, che non è mai avvenuta: non l'inizio! L'evidenza della situazione mostra che non siamo davvero più padroni nemmeno in casa nostra!

Da tiscali.it

08 marzo 2012

GIORNATA DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LA PACE

di Lio Casini

La Giornata internazionale della donna è celebrata in molti paesi del mondo.

È il giorno in cui le donne sono riconosciute per le loro realizzazioni, senza riguardo per le divisioni, sia nazionali, etniche, linguistiche, culturali, economiche o politiche.

È un'occasione per guardare indietro sulle lotte e le realizzazioni del passato e ancora più importante, per guardare avanti per il potenziale inutilizzato e le opportunità che attendono le future generazioni di donne.

Nel 1975, durante l'anno internazionale della donna, le Nazioni Unite cominciarono a celebrare la giornata internazionale della donna l'8 marzo.

Due anni più tardi, nel dicembre 1977, l'Assemblea generale ha adottato una risoluzione proclamando che la giornata delle Nazioni Unite per i diritti della donna e della pace internazionale devono essere rispettate in qualsiasi giorno dell'anno dagli Stati membri, conformemente alle loro tradizioni storiche e nazionali.

Adottando questa risoluzione, l'Assemblea generale ha riconosciuto il ruolo delle donne nello sviluppo e gli sforzi per la pace ed ha esortato a porre fine alla discriminazione ed ha aumentato il sostegno alla partecipazione piena e paritaria delle donne.

Storia

La Giornata internazionale della donna primariamente emerse dall'attività dei movimenti sul lavoro all'inizio del XX secolo in Nord America e in Europa.

1909: Il 28 febbraio, è stata osservata negli Stati Uniti, per la prima volta il giorno nazionale della donna.

Il partito socialista americano ha designato questo giorno in onore dello sciopero dei lavoratori delle confezioni nel 1908 a New York, dove le donne hanno protestato contro le condizioni di lavoro.

1910: L'internazionale socialista, alla riunione di Copenaghen, stabilì la giornata della donna, a carattere internazionale, per onorare il movimento per i diritti della donna e per generare il supporto per il raggiungimento del suffragio universale per le donne.

La proposta fu accolta con l'approvazione all'unanimità dalla Conferenza di oltre 100 donne provenienti da 17 paesi, che comprendeva le prime tre donne elette al Parlamento finlandese.

Segue a pagina 7

PIANO CASA 2, UN FLOP ANNUNCIATO

di Raffaele Lungarella

Per rilanciare l'economia, ecco un nuovo piano casa. Prevede la riduzione dei tempi del silenzio-assenso, l'estensione della segnalazione certificata di inizio attività e un premio di volumetria. Sarà probabilmente un fallimento come quello del 2009. Perché come allora si parte da un'errata valutazione delle difficoltà del mercato. Fermo non per le lungaggini burocratiche, ma perché il reddito delle famiglie è diminuito ed è più difficile ottenere crediti. Né basterà la capacità edificatoria gratuita a convincere un imprenditore a demolire e ricostruire un immobile.

Per rilanciare l'economia e il settore dell'edilizia privata, con il decreto legge 70/2011 (il cosiddetto decreto sviluppo, convertito con la legge 106/2011) si punta su un "piano casa 2", erede del "piano casa 1" promosso nella primavera del 2009. Dopo due anni e mezzo di operatività, quel piano ha prodotto risultati modesti in tutte le Regioni (sembra, con la sola eccezione del Veneto). Nessuno, però, è in grado di dare qualche cifra esatta sugli effetti prodotti, poiché, come spesso e scandalosamente succede nel nostro paese, anche per quella iniziativa né le Regioni (che il piano lo subirono) né lo Stato (che fortissimamente lo volle) hanno svolto alcun monitoraggio. Ma una valutazione ex post del primo piano casa sarebbe stata particolarmente importante per evitare al secondo di candidarsi a ripeterne il flop, visto che entrambi sono fondati su un'errata individuazione delle difficoltà del mercato dell'edilizia residen-

ziale e dei fattori di rilancio.

Il piano casa 2 punta sulla riduzione dei tempi del silenzio-assenso per le richieste dei permessi di costruire e l'estensione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Alle Regioni viene imposto di disciplinare cambi di destinazioni d'uso, delocalizzazioni, concessioni di volumetrie premiali per gli interventi di demolizione e ricostruzione del patrimonio edilizio esistente e di riqualificazione delle aree urbane. Dopo sessanta giorni dalla pubblicazione della legge di conversione, in assenza di leggi regionali di attuazione delle norme del decreto, i consigli comunali possono deliberare il rilascio di permessi di costruire in deroga ai piani regolatori. Dopo centoventi giorni, nelle Regioni a statuto ordinario, i progetti di razionalizzazione e riqualificazione del patrimonio possono essere realizzati, applicando direttamente la norma statale, con un premio di volumetria del 20 per cento per gli edifici residenziali e del 10 per cento per quelli con altre destinazioni.

La semplificazione e l'accelerazione delle procedure tecnico-amministrative per ottenere i titoli abilitativi alla costruzione costituiscono una necessità e una buona cosa in sé. Ma, ammesso che vi sia una reale necessità di espandere il patrimonio edilizio, se nelle nostre città e paesi non svetta un numero di gru paragonabile a quello precedente il 2007-2008, la causa principale non può essere individuata nell'esasperazione dei costruttori a causa delle interminabili attese per il rilascio dei permessi di costruire. La realtà è che

gli operatori tardano a presentare le richieste dei permessi di costruzione, e a ritirare quelli già rilasciati, per evitare di anticipare il pagamento degli oneri urbanistici e concessori relativi a immobili per i quali non sanno quando matureranno le condizioni e le convenienze per costruirli. Oggi, quelle condizioni e convenienze non ci sono per la riduzione del reddito delle famiglie e la stretta del credito, torneranno a esserci quando la ripresa dell'economia e la disponibilità di credito rilanceranno la domanda di case.

La concessione di una volumetria aggiuntiva produce gli stessi effetti della riduzione del costo di uno dei fattori che concorrono al costo complessivo del prodotto. Con il premio volumetrico viene accordata una capacità edificatoria del tutto gratuitamente. Il valore del premio è più elevato nelle aree di grande concentrazione urbana, dove l'incidenza della rendita sul costo complessivo per unità di superficie costruita è molto elevata (fino a superare il costo industriale di realizzazione).

Ma difficilmente il proprietario di un immobile deciderà di demolirlo e ricostruirlo sotto la sola spinta incentivante di una capacità edificatoria gratuita. La possibilità di avvantaggiarsi di un premio di volume non ha un'influenza primaria nelle decisioni degli imprenditori in una condizione di mercato depresso come l'attuale. Anche in una situazione di mercato ben carburato, l'incentivo volumetrico assolve pienamente la sua

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

funzione solo quando non ve ne è necessità: quello di un immobile destinato comunque alla demolizione e il cui unico valore è dato dall'area sulla quale è costruito. Negli altri casi non è scontato che il beneficio connesso alla volumetria aggiuntiva sia almeno sufficiente (ma dovrebbe essere non almeno bensì più che sufficiente) a compensare i costi derivanti dalla demolizione e ricostruzione dell'edificio. L'immobile demolito ha un valore economico del quale occorre tenere conto nella valutazione. Il prezzo dell'immobile ricostruito con volumetria incrementata deve essere almeno sufficiente a coprire la perdita del valore dell'edificio demolito e il costo di realizzazione di quello nuovo. (1) Affinché questa condizione di fattibilità possa determinarsi, il premio di volumetria deve fare aumentare quella esistente di una percentuale altissima. L'unica legge regionale che, forse, potrebbe creare tali condizioni di fattibilità è quella del Lazio (impugnata dal governo Berlusconi), la quale prevede cambi di destinazione d'uso urbanistico e, anche, per alcune specifiche localizzazioni, incrementi di volumetria del 150 per cento, una percentuale di quattro-cinque volte superiore a quelle delle altre Regioni.

Se l'intervento comporta una rilocalizzazione occorre aggiungere anche il costo della nuova area edificabile (della vecchia area si ricava poco o niente: le normative regionali spesso ne prevedono la cessione gratuita al comune).

da la voce.it

Continua da pagina 5

Nessuna data fissa fu stabilita per l'osservanza della iniziativa.

1911: Di conseguenza l'iniziativa di Copenaghen, giornata internazionale della donna è stata contrassegnata per la prima volta (*19 marzo*) in Austria, Danimarca, Germania e Svizzera, dove più di un milione di uomini e donne hanno partecipato ai raduni.

In oltre hanno chiesto il diritto delle donne al diritto di voto e il diritto di ricoprire cariche pubbliche, il diritto al lavoro, alla formazione professionale e porre fine alla discriminazione sul posto di lavoro.

1913-1914:La Giornata internazionale della donna è diventato anche un meccanismo per protesta durante prima guerra mondiale.

Come parte del movimento per la pace, le donne russe osservarono la loro prima giornata internazionale della donna l'ultima domenica di febbraio.

Altrove in Europa, l'8 marzo dell'anno successivo, le donne pervennero ai raduni per protestare contro la guerra e per esprimere solidarietà con altri attiviste.

1917: Sullo sfondo della guerra, le donne in Russia scelsero nuovamente di protestare e proclamarono lo sciopero per "Pane e pace", l'ultima domenica di febbraio (*che cadde su l'8 marzo sul calendario gregoriano*).

Nessuna data fissa fu stabilita per l'osservanza della iniziativa.

1911: Di conseguenza l'iniziativa di Copenaghen, giornata internazionale della donna è stata contrassegnata per la prima volta (*19 marzo*) in Austria, Danimarca, Germania e Svizzera, dove più di un milione di uomini e donne hanno partecipato ai raduni.

In oltre hanno chiesto il diritto delle donne al diritto di voto e il diritto di ricoprire cariche pubbliche, il diritto al lavoro, alla formazione professionale e porre fine alla discriminazione sul posto di lavoro.

1913-1914:La Giornata internazionale della donna è diventato anche un meccanismo per protesta durante prima guerra mondiale.

Come parte del movimento per la pace, le donne russe osservarono la loro prima giornata internazionale della donna l'ultima domenica di febbraio.

Altrove in Europa, l'8 marzo dell'anno successivo, le donne pervennero ai raduni per protestare contro la guerra e per esprimere solidarietà con altri attiviste.

1917: Sullo sfondo della guerra, le donne in Russia scelsero nuovamente di protestare e proclamarono lo sciopero per "Pane e pace", l'ultima domenica di febbraio (*che cadde su l'8 marzo sul calendario gregoriano*).

Le Nazioni Unite e l'uguaglianza di genere

La carta delle Nazioni Unite, firmata nel 1945, fu il primo accordo internazionale per affermare il principio della parità tra donne e uomini.

Da allora, l'ONU ha contribuito a creare un'eredità storica di strategie concordate a livello internazionale, norme, programmi e obiettivi per far progredire lo status delle donne in tutto il mondo.

Nel corso degli anni, l'ONU e le sue agenzie tecniche hanno promosso la partecipazione delle donne come partner alla pari con gli uomini a raggiungere il pieno rispetto dei diritti umani, pace, sicurezza e sviluppo sostenibile.

L'emancipazione delle donne continua ad essere un elemento centrale degli sforzi dell'ONU per affrontare le sfide sociali, economiche e politiche in tutto il mondo.

Per informazioni su questi ultimi temi e commemorazioni per le Nazioni Unite giornata internazionale della donna della, si prega di visitare:

<http://www.un.org/womenwatch/feature/iwd>

La povertà non porta infelicità, porta decadimento

George Bernard Shaw

Un po' storditi, guardiamo in televisione chi governa gli Stati europei discutere, dividersi, per salvare l'euro, facciamo delle riflessioni, abbozziamo un esame di coscienza. Percepriamo il risorgere dell'isolazionismo inglese, del secolare duello tra Francia e Germania, del vecchio complesso italiano dell'esser tagliati fuori dalle decisioni più importanti. Quindi, riconosciamo che l'Europa, libera dalle tragedie dei totalitarismi del secolo XX, si è unita più sull'economia che sull'identità, sugli interessi

convergenti che non sul patrimonio culturale comune. Oggi che l'economia geme sotto il peso di una crisi internazionale, sentiamo che ci dobbiamo impegnare per non tornare a essere europei solo geograficamente.

Le nostre responsabilità non sono lievi. Non tanto perché non ci sentiamo europei, forse in ragione di una nostra spinta universalistica culturale e religiosa lo siamo più di altri. Quanto perché abbiamo concepito l'Europa come una realtà più grande capace di supplire alle nostre debolezze, ed evitare le nostre cadute particolaristiche, essendo ormai soci di un grande club. Oggi ci rendiamo conto di quanto miope fosse questo modo di pensare l'Europa, perché anche i grandi club possono avere i piedi d'argilla, e in quel momento tutte le componenti vivono la paura del crollo.

Abbiamo sperimentato che le nostre debolezze, anziché essere coperte da chi è più solido di noi, possono mettere a rischio l'edificio complessivo del Vecchio Continente. Di qui la coscienza che la dimensione europea dovrebbe far cambiare il vecchio modo di fare politica, rinnovare gli orientamenti dei partiti e dei sindacati, ispirare le decisioni capaci di

LA CRISI DELL'EUROPA È UN DEFICIT DI VALORI CRISTIANI

di CARMELO CARPARELLI

superare antiche e nuove contraddizioni dell'Italia.

È un compito arduo, ma potrebbe essere facilitato da una crisi che ci sta scuotendo da dentro, investe per la prima volta la vita reale, quotidiana, di ogni categoria di persone, senza eccezioni.

Quante volte Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno richiamato la necessità che i valori etici e solidaristi della tradizione cristiana siano alla base dell'azione delle istituzioni europee. Oggi dobbiamo ammettere che all'Eu-

ropa governata soltanto a livello economico e tecnocratico manca un qualcosa che generi e plasmi il sentimento dell'appartenenza, la condivisione delle regole ne favorisca la crescita.

Qui, l'esame di coscienza riguarda un po' tutti. La fatica con cui è stata elaborata la Costituzione della Ue lascia intravedere la debolezza del nostro sentire comune politico e culturale. C'è addirittura chi ha visto in questa carenza di identità una paradossale garanzia per la solidità delle istituzioni europee, ma la crisi economica ha dimostrato il contrario. Una formazione geopolitica che si fonda soltanto sull'equilibrio delle economie, sulla enunciazione di diritti individuali, ma non riconosca l'identità comune dei suoi popoli, il rapporto con il resto del mondo, al primo momento critico genera disaffezione, tendenze isolazioniste.

Si può dire, allora, che c'è bisogno di più Europa, a condizionare però che essa sia riconosciuta per ciò che è dai suoi cittadini, sentita e amata per ciò che la unisce e la rende originale, vista come realtà che spinge a migliorare noi stessi, a cambiare dove c'è da cambiare, fare i sacrifici necessari perché sono a vantaggio di tutti.

Da la gazzetta del mezzogiorno

AVVISO PER I SINDACI ED I SOCI AICCRE PUGLIA

**E' CONVOCATO IL CONSIGLIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE
ALLE ORE 12,30 DEL 26 MARZO 2012 PRESSO LA SALA DEL CON-
SIGLIO DEL COMUNE DI BARI PER DISCUTERE ED APPROVARE IL
CONTO D'ESERCIZIO 2011 ED IL BILANCIO PREVENTIVO 2012**

Europa unita non solo dalla finanza È l'ora di tornare ai padri fondatori

di ARRIGO LEVI

Dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi abbiamo affrontato molte crisi che minacciavano la nostra pace e le nostre libertà: ma abbiamo sempre avuto la certezza che l'unità europea ci avrebbe permesso di uscire vincenti anche dalle sfide più pericolose. È duro dover ammettere che oggi il processo di unificazione è esso stesso nel mezzo di una grave crisi e che molte nostre certezze sono a rischio. È vero che non sono in discussione fra gli stati dell'Unione questioni territoriali, problemi di confini o di sicurezza, ma solo questioni di soldi: ma quello che ci sembra mancare è la forza di quegli ideali che ispirarono i «padri fondatori» e che convinsero i popoli europei a credere nel sogno di un'Europa unita, capace di vivere per sempre in pace.

Il mondo è cambiato, e sono venute meno molte delle ragioni che spinsero all'unificazione nazioni che per tanti secoli si erano combattute. Oggi non c'è più quel fattore unificante dell'Europa democratica che fu la minaccia staliniana. E non può più esserci, nelle nuove generazioni (che soffrono, secondo i più recenti sondaggi, di un indebolimento della fede europeista), la viva memoria di quegli olocausti del Novecento che ci fecero gridare «mai più guerre fra noi». È anche vero che i progressi fatti sulla via dell'unificazione, e il fitto intreccio di interessi e di rapporti non solo economici che abbiamo creato, rendono oggi quasi inimmaginabile tornare a dividerci. Ma forse, per andare avanti sulla via dell'unificazione, con la convinzione necessaria per superare gli egoismi nazionali, ancora più vivi di quanto potessimo immaginare, è venuto il momento di ripensare le motivazioni storiche dell'europeismo: guardando non soltanto al passato, ma al futuro del mondo globalizzato in cui viviamo e vivremo.

Quello che, come europei, non possiamo dimenticare, è che il mondo d'oggi nasce da un processo di «occidentalizzazione» esteso a tutti i continenti, con l'affermarsi di valori creati dalla nostra civiltà, scienza e cultura. Non era però prevedibile che questo trionfo, sia pure imperfetto, dell'Europa e dell'Occidente, avrebbe prodotto un mondo dove, assurdamente, da grandi che eravamo stiamo diventando piccoli di fronte ai nostri giganteschi imitatori. Dobbiamo anche prendere atto del sostanziale fallimento del progetto, da

noi concepito, di far trionfare l'ideale di una società mondiale di popoli capaci di vivere fra loro per sempre in pace. Altro non è stata la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che insieme con l'America abbiamo creato, all'indomani della più terribile delle guerre, di cui noi europei eravamo stati i responsabili. L'Onu ha fatto e continua a fare molte buone cose: ma troppi fermenti di conflitti locali, capaci di imprevedibili sviluppi, continuano ad emergere in varie parti del mondo, e noi ne siamo coinvolti. Questa è la realtà. E questa è anche la ragione principale che ci impone di rimanere uniti di fronte alle sfide di sopravvivenza del secolo XXI e dei secoli che — atomica permettendo — dovrebbero venire dopo. Questa è l'eredità che lasciamo, inutile farsi illusioni, ai nostri figli e ai figli dei nostri figli. E forse abbiamo dato loro troppa pace e troppa abbondanza: tanto da fargli dimenticare che la storia dell'umanità è stata quasi sempre tragedia, e che l'unificazione pacifica dell'Europa realizzata dai sei Stati fondatori rappresenta una assoluta eccezione nella storia del mondo. Ma noi, i contemporanei dei creatori dell'Europa unita, non possiamo non guardare molto indietro e molto avanti nel tempo. E non possiamo non trovarci d'accordo con la signora Merkel che, colta alla fine del 2011 da un accesso di saggezza, ha avvertito tutti noi che l'Europa sta vivendo «la sua ora più dura

dopo la Seconda guerra mondiale», e che «la sfida per la nostra generazione è di finire quello che abbiamo incominciato in Europa; e ciò significa realizzare, un passo alla volta, una unione politica». Ci riusciremo? Ho citato troppe volte il giudizio di Monnet che l'unificazione avanza «attraverso le crisi»: tante volte, che ora mi accade di incominciare a dubitare di questa rassicurazione. E se l'esperienza delle «crisi creative» questa volta non si ripettesse? La storia ci ha giocato troppi scherzi per consentirci di fidarci del passato. Come tanti miei coetanei, sono soltanto un sopravvissuto per caso, un figlio della fortuna. Questa consapevolezza non ci dà scelta, ci impone di vivere in allarme, nella convinzione — è un concetto che traggo da un saggio di

Charles Kupchan su *Survival* — che l'Europa deve saper «trarre forza dal suo momento di dubbio». Kupchan, un raro americano europeista, ci ricorda che «l'equilibrio globale si sta inclinando a favore delle potenze emergenti», che gli Stati Uniti «stanno attraversando un periodo di pronunciata debolezza economica e politica», e che «un sistema internazionale che è nel mezzo di un profondo mutamento ha più che mai bisogno delle risorse e leadership di una Europa collegiale e forte». Sapremo affrontare la prova? Possibile che la crisi di una minuscola Grecia faccia saltare in aria il grande edificio dell'unità europea?

Vince solo chi è convinto di poterlo fare.
Virgilio

Le cose non cambiano; siamo noi che cambiamo.

Henry David Thoreau

Non c'è nessuno al mondo che non possa diventare maestro di un altro in qualche cosa.

Baltasar Gracián

da IL CORRIERE DELLA SERA

l'aiccre dopo 60 anni

26-27 gennaio 1952: nasce, per volontà di Umberto Serafini, l'AICCRE

ASSOCIAZIONE ITALIANA

PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

SEZIONE ITALIANA DEL CCRE

*Sessanta anni di battaglie “per promuovere un’azione diretta a sostenere la costituzione di una **Federazione degli Stati europei basata sulle autonomie locali**, per assicurare la partecipazione e la rappresentanza dei Comuni e delle altre collettività locali negli organismi europei e internazionali, per integrare con l’Assemblea rappresentativa delle Comunità locali le future istituzioni europee” (Statuto AICCE, articolo 3, 1952).*

*Di fronte all’attuale crisi europea e mondiale quelle battaglie appaiono attuali e necessarie per evitare arresti e arretramenti nella costruzione di una **Unione Europea federale**, necessaria per un governare i processi che si manifestano su scala mondiale con crescenti caratteristiche di interdipendenza, nella quale i **poteri locali e regionali** abbiano un ruolo significativo di rappresentanza dei cittadini europei.*

1. La crisi che travaglia l’Europa

La crisi nata negli Stati Uniti d’America nel 2008 si è trasferita in Europa, in particolare in alcuni Stati nazionali dell’Eurozona.

La intera costruzione europea è a rischio per via degli attacchi speculativi dei **mercati** finanziari internazionali all’Eurozona che approfittano anche della crisi del debito sovrano di una parte dei relativi Stati. Se crollasse l’euro si dissolverebbe il processo di costruzione europea prospettato dal *Manifesto federalista per una Europa libera e unita* (Ventotene, 1941) e iniziato a partire dalla *dichiarazione federalista di Schuman* (Parigi, 9 maggio 1950): verrebbe messa in discussione la riconciliazione tra popoli, la pace e la solidarietà succedute ai regimi totalitari, in primo luogo il nazifascismo, e alle rovine di due guerre mondiali.

2. La nascita dell’AICCRE: per una Europa federale basata sulle autonomie locali

Dopo la nascita del Consiglio dei Comuni (e delle Regioni) d’Europa, (Ginevra, 28-30 gennaio 1951), sessanta anni fa, il 26-27 gennaio 1952, a Roma, fu costituita, per volontà di Umberto Serafini, l’Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni (e delle Regioni) d’Europa/AICCR(E), Sezione italiana del CC(R)E, “per promuovere un’azione diretta a sostenere la costituzione di una **Federazione degli Stati europei basata sulle autonomie locali**, per assicurare la partecipazione e la rappresentanza dei Comuni e delle altre collettività locali negli organismi europei e internazionali, per integrare con l’Assemblea rappresentativa delle Comunità locali le future istituzioni europee” (Statuto AICCE, articolo 3, 1952).

Quelli trascorsi sono stati sessanta anni di battaglie che hanno consentito di abbattere, anche attraverso i gemellaggi tra poteri locali e regionali degli Stati europei (compresi quelli ancora non facenti parte delle Comunità e, infine, dell’Unione europea), le incomprensioni tra i cittadini di diverse nazionalità e di sviluppare tra i cittadini europei la esigenza di una comune cittadinanza, nel rispetto delle caratteristiche identitarie di ciascuno Stato. L’azione condotta dal CCRE, nell’ambito del quale la Sezione italiana ha avuto un particolare ruolo di proposta e di sollecitazione, ha, tra l’altro, concorso a:

- la costituzione, nell’ambito del Consiglio d’Europa, del **Congresso dei poteri locali e regionali**, aperto anche a Paesi esterni alla Unione europea;

[Segue alla successiva](#)

- un assetto più democratico, seppure ancora insufficiente, della Unione europea attraverso **l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo**;
- la istituzione del **Comitato delle Regioni**, seppure con funzioni consultive;
- l'affermazione della **parità di genere** (2006, Innsbruck, Stati Generali CCRE, “Carta europea dell’uguaglianza di donne e uomini nella vita locale e regionale”);
- la formalizzazione del **principio di sussidiarietà** tra i diversi livelli di governo (*dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati Uniti d'Europa*), a partire dal Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992);
- la formulazione di **politiche di coesione** economica, sociale e territoriale e la creazione di strumenti finanziari per la loro attuazione (in primo luogo il Fondo Sociale Europeo/FSE e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale/FEDER), direttamente gestiti dai poteri locali e regionali;
- la definizione di una **politica mediterranea** dell’Unione europea (tuttavia, dopo la “Dichiarazione di Barcellona” del 27 e 28 novembre 1995, non vi sono stati i necessari sviluppi politici ed economici).

L’AICCRE, nel CCRE, ha costantemente sostenuto e sostiene la esigenza di una dimensione federale della Unione europea che si sta costruendo, nel convincimento che, in un mondo sempre più caratterizzato da processi e fenomeni tra loro interdipendenti e con caratteristiche crescenti di globalità, il concetto ottocentesco di sovranità assoluta degli Stati nazionali è storicamente superato e, comunque, potrebbe nuovamente provocare conflittualità esasperate, fino al conflitto armato, a fronte della esigenza di dirimere le controversie che tra gli Stati nazionali dovessero manifestarsi con metodi pacifici e con istituzioni sopranazionali, le sole idonee a governare detti processi interdipendenti e globali. I risultati conseguiti attraverso i diversi Trattati europei (CECA/1951, CEE/1957, EURATOM/1957, Unione europea/1992, Unione europea rafforzata e Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea/2007) non hanno finora dato vita a un assetto federale della Unione europea. Essa continua ad essere caratterizzata da una dimensione intergovernativa che non le consente di concorrere a promuovere, fronteggiare e governare i processi interdipendenti e globali del pianeta Terra.

L’AICCRE, in ambito nazionale, ha sostenuto e sostiene l’esigenza di un assetto federale dello Stato, nel quale il ruolo del sistema dei poteri locali e regionali dovrebbe essere riconosciuto attraverso istituzioni rappresentative dei poteri locali in ambito regionale e dei poteri locali e regionali in ambito statale. La istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali (Costituzione della Repubblica italiana, art. 123, ultimo comma), “quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali”, è un primo, ancorché inadeguato, risultato della battaglia condotta dall’AICCRE che, per quanto riguarda la istituzione del Senato delle Regioni, non è ancora giunta a conclusione.

3. La inadeguatezza dell’ attuale Unione europea e la Convenzione per una Unione europea federale

L’Unione europea è sprovvista di istituzioni e strumenti di intervento per rispondere alla crisi. Il Consiglio europeo interviene solo con misure di rigore fiscale. L’economia del continente, e la stessa economia mondiale, rischiano di avvitarsi in una recessione senza via d’uscita, con destabilizzazioni sociali interne e internazionali.

I piani di rilancio nazionali non sono possibili se non in un organico quadro europeo e i poteri locali e regionali, nella situazione di crisi degli Stati nazionali, subiscono l’impatto negativo del

[Continua alla successiva](#)

Continua dalla precedente

necessario risanamento finanziario che, in assenza di contestuali misure per lo sviluppo, colpisce la loro funzionalità e la loro autonomia.

Occorre, pertanto, reagire alle presenti difficoltà promuovendo una mobilitazione politica per un rilancio dell'economia contestuale al processo di integrazione europea, in primo luogo attraverso il rafforzamento delle istituzioni e degli strumenti sopranazionali di governo democratico. Senza sviluppo non si possono risanare le finanze pubbliche e mantenere evolutive coesione territoriale e solidarietà sociale, connotazioni decisive dell'economia sociale di mercato, internazionalmente aperta, richiamata dai Trattati dell'Unione europea. Al risanamento dei conti pubblici, necessario a seguito di errori compiuti dai Governi nazionali, deve corrispondere una politica europea per lo sviluppo che richiede un vero Governo federale dell'Unione europea e nuovi strumenti comunitari di intervento: occorre, pertanto, la convocazione di una Convenzione a carattere costituente sulla base dell'art. 48 del Trattato di Lisbona (13 dicembre 2007).

Nelle more di un processo costituente europeo, sono anche possibili misure di transizione. Tuttavia, esse possono acquistare forza e percorribilità se è chiaro e condiviso l'obiettivo (una Unione europea federale) da parte delle istituzioni europee e degli Stati membri.

4. Alcune misure per uscire dalla crisi

La strategia di uscita dalla crisi, in relazione ai fattori internazionali e interni che l'hanno determinata, deve essere fondata su:

- misure di politica economica e finanziaria centrate sul rafforzamento degli strumenti europei (nuove risorse proprie dell'Unione europea: carbon tax, tassa sulle transazioni finanziarie, emissioni di Euro Bonds; ampliamento della dimensione di bilancio UE almeno al 2% del suo PIL totale);
- sostenibilità ecologica e sociale delle politiche economiche e finanziarie;
- legittimazione democratica delle politiche economiche e finanziarie formulate e condotte attraverso la codecisione del Parlamento europeo, sentiti il Comitato delle Regioni e il Comitato economico e sociale dell'Unione;
- trasformazione del Consiglio europeo in Senato degli Stati e della Commissione in autentico Governo europeo;
- riforme interne che consentano una rinnovata partecipazione dell'Italia al processo di costruzione europea, tra le quali l'assetto federale dello Stato (Senato delle Regioni e Consiglio delle Autonomie Locali, con valenza istituzionale, in ogni Regione), per riconoscere nel quadro federale multilivello nazionale ed europeo la dovuta autonomia costituzionale e finanziaria al sistema dei poteri locali e regionali.

5. Una necessaria mobilitazione delle Regioni e dei poteri locali e delle altre organizzazioni nazionali ed europee da sviluppare a livello nazionale ed europeo

Sulla base di tali premesse, l'AICCRE assumerà, ai livelli nazionale e regionali, iniziative anche con le altre organizzazioni dei poteri locali e regionali e con quelle europeiste, perché le Regioni, le Province e i Comuni della Repubblica italiana a convocino i propri organi istituzionali per formulare specifici documenti, da sottoporre all'attenzione delle forze politiche, del mondo della produzione e del lavoro, dei movimenti della società civile, attraverso i quali sostenere la indifferibile esigenza di adottare misure economiche e finanziarie per superare la crisi e, contestualmente, avviare una fase di sviluppo compatibile, da una parte; dall'altra, di ridefinire l'architettura istituzionale a livello nazionale ed europeo, al fine di rafforzare il sistema democratico.

I documenti varati nelle sedi istituzionali verranno inviati al Governo nazionale e alle istituzioni europee.

L'AICCRE opererà in ambito CCRE perché analoghe azioni vengano condotte a livello europeo e perché lo stesso CCRE contribuisca alla campagna per la Federazione europea da sviluppare insieme alle altre organizzazioni europee (a partire dall'Unione Europea dei Federalisti, dal Movimento Europeo e dall'Associazione Europea degli Insegnanti).

Due sedi sono troppe spreco da 250 milioni

Transumanza fra Bruxelles e Strasburgo

di Stefano Zurlo

Basta con gli sprechi. Vale, nel suo piccolo, per l'Italia. Non si vede perché non debba essere un principio cardine anche per l'Europa. Eppure la Ue si permette ancora un lusso d'altri tempi: due capitali. «È una specie di manicomio che non sopportiamo più», dice al Giornale l'eurodeputata Lara Comi. «Provi a immaginare le spese, lo stress e il caos se governo e Camere si trasferissero una settimana al mese da Roma a Milano». È esattamente quel che succede con la navetta Bruxelles-Strasburgo. «La Commissione, noi parlamentari, le segreterie e pure le carte - riprende la Comi - prendono la strada del Reno e vanno in Francia. Una situazione insostenibile. Una transumanza che coinvolge migliaia di persone».

Uno scherzetto, giustificato dalla grandeur francese, che costa al contribuente una cifra spaventosa: 250 milioni di euro ogni dodici mesi. Un bagno di sangue, ancor più inconcepibile in un'epoca in cui si impone la logica del rigore e un Paese della Ue, la Grecia, lotta letteralmente per sopravvivere.

Così il Parlamento si è messo una mano sulla coscienza e ha votato un emendamento ammazzacapitale. Da due a una, senza doppioni, senza pendolari e senza spese faraoniche. Naturalmente la politica è la politica, a Roma come a Bruxelles, e così il testo votato e approvato non dice quale città dev'essere retrocessa. Ma tutti sanno che se si dovesse fare sul serio il destino di Strasburgo è segnato. «Io - riprende la Comi - credo che ventisei Paesi su ventisette siano d'accordo nel concentrare e razionalizzare tutte le attività in Belgio, dove fra l'altro hanno sede tutte le associazioni. Solo la Francia non ne vuol sapere e il problema è acuito dalle imminenti elezioni

presidenziali». Ma anche l'Eliseo dovrà rinunciare ad un pezzo di grandeur. Continuare col vecchio sistema sarebbe follia pura. Secondo i conteggi del periodico il Duemila la staffetta pesava sull'eurocontribuente per 119 milioni di euro con la vecchia Ue. Poi con l'allargamento, nel 2001, la zavorra è cresciuta fino alla cifra monstre di 250 milioni. «Fra l'altro - aggiunge la Comi - Bruxelles ha strutture adeguate alla Ue di oggi, Strasburgo no». Così alle spese si aggiungono i disagi e la perdita di tempo per le sessioni plenarie che si svolgono a Strasburgo.

Ora però il Parlamento, alle prese con gli orientamenti per il bilancio 2013, prova a fare sul serio e approva l'emendamento proposto da una quarantina di parlamentari di vari Paesi, in testa Claudio Morganti della Lega Nord. Non solo: a dare spessore all'iniziativa ci ha pensato il neo presidente del Parlamento Martin Schulz che si è schierato a favore dei tagli. Insomma, l'Europa impugna le forbici: l'emendamento Morganti correda la risoluzione scritta dal socialdemocratico inglese Derek Vaughan, pure approvata, che chiede di congelare il bilancio dell'Europarlamento per il 2013. E questo anche se i costi saliranno, perché il primo luglio 2013 la Croazia farà il suo ingresso nella Ue. «È importante dimostrare che stiamo facendo la nostra parte - ha spiegato Vaughan - cercando di risparmiare». La relazione punta poi il dito contro «inefficienze e sovrapposizioni». Parole che impallidiscono davanti a quel che succede sull'asse Bruxelles-Strasburgo. Sarkozy, il cui trono vacilla, tenterà di tutto per non far celebrare il funerale di Strasburgo. Ma l'Europa ha fretta. E un faccia da difendere, nei giorni dei sacrifici.

da il giornale

IN PUGLIA NESSUN GEMELLAGGIO NEL 2011

Sveglia!

Promuovete un gemellaggio

L'AICCRE PUO' AIUTARVI A REALIZZARLO

I rifiuti: una scorciatoia per creare occupazione e abbassare i costi

Secondo uno studio della Commissione europea pubblicato oggi, una piena attuazione della legislazione unionale sui rifiuti consentirebbe di risparmiare 72 miliardi di euro l'anno, incrementando di 42 miliardi di euro il fatturato annuo del settore che gestisce i rifiuti e del settore del riciclaggio, creando oltre 400 000 posti di lavoro entro il 2020.

Le operazioni illecite sui rifiuti negli Stati membri vanificano opportunità di crescita economica, ma si possono ottenere notevoli miglioramenti per mezzo di ispezioni nazionali più decise e con una migliore conoscenza della gestione dei rifiuti.

Il commissario responsabile per l'Ambiente, **Janez Potočnik**, ha dichiarato:

"È necessario considerare i rifiuti una risorsa: interrare le risorse in discarica è una politica estremamente deleteria.

Questa relazione mostra che la gestione dei rifiuti e il riciclaggio possono contribuire considerevolmente alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro.

Se la legislazione vigente fosse attuata correttamente, potremmo evitare costose operazioni di pulizia, inquinamento e problemi di salute, senza dimenticare che i materiali riciclati costano meno delle materie prime vergini, oltre a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e la nostra dipendenza dalle importazioni".

Migliorare l'attuazione per ottenere vantaggi significativi

Lo studio presenta un'analisi approfondita degli effetti che si avrebbero attuando e applicando meglio la legislazione e dimostra così che i vantaggi sarebbero importanti.

Per dimostrare i benefici economici, finanziari e sociali per gli Stati membri sono stati analizzati diversi casi a Cipro, in Germania, Irlanda, Italia e nei Paesi Bassi.

Il settore della gestione dei rifiuti e del riciclaggio nell'UE è molto dinamico ma offre ancora opportunità economiche con un forte potenziale di espansione.

Nel 2008 il suo fatturato di 145 miliardi di euro costituiva circa l'1% del PIL unionale e rappresentava 2 milioni di posti di lavoro.

Il rispetto della politica unionale contribuirebbe a creare un settore forte di 2,4 milioni di posti di lavoro e un fatturato annuo complessivo di 187 miliardi di euro.

Il problema alla radice è che troppo spesso i prezzi non rispecchiano il costo reale dello smaltimento: se lo facessero, si potrebbe innanzitutto evitare di creare rifiuti.

Molti Stati membri non dispongono inoltre di

infrastrutture adeguate per la raccolta differenziata, il riciclaggio e il recupero.

L'assenza di un controllo sistematico e di meccanismi di rispetto dell'applicazione sono altri due fattori di ostacolo, congiuntamente a una carenza di dati affidabili sulla gestione dei rifiuti.

Quattro conclusioni fondamentali

Lo studio conclude che si devono incrementare le conoscenze sui rifiuti.

È necessario disporre di dati migliori e di un monitoraggio sistematico del funzionamento della legislazione nella pratica. Si registrano progressi grazie a uno specifico [Data Centre on Waste](#) (centro dati sui rifiuti) recentemente istituito dall'Eurostat.

Un uso migliore del principio "chi inquina, paga" e un maggior ricorso agli strumenti economici quali un incremento dei costi di smaltimento, potrebbero garantire il rispetto e fornire le risorse finanziarie necessarie per la gestione dei rifiuti.

È necessario rafforzare le capacità di ispezione e di monitoraggio negli Stati membri.

A questo proposito potrebbe rivelarsi necessario dotarsi di una capacità di audit a livello unionale e, se del caso, di norme comuni per le ispezioni.

Un'opzione relativamente efficace in termini di costi volta a rafforzare il monitoraggio dell'attuazione a livello unionale potrebbe essere rappresentata dall'esperienza e dalle capacità dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA).

Quest'opzione comporterebbe spese amministrative inferiori rispetto alla creazione di una nuova agenzia specializzata nei rifiuti.

Fasi successive

Le conclusioni dello studio saranno discusse e analizzate dalla Commissione e serviranno da base per sviluppare un insieme equilibrato di strumenti giuridici ed economici come indicato nella tabella di marcia per un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse e nella strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti.

Queste strategie promuovono gli incentivi economici e giuridici come le imposte sulle discariche o i divieti, ampliando i regimi di responsabilità del produttore e introducendo regimi del tipo "paga quanto butti".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Contesto

L'economia dell'UE utilizza ogni anno 16 tonnellate di materiali per persona, 6 delle quali diventano rifiuti, metà dei quali interrati in discarica.

Molti Stati membri si affidano principalmente alle discariche come principale opzione per la gestione dei rifiuti.

Questa situazione persiste, nonostante la vigente legislazione unionale sui rifiuti ed è insostenibile.

La [tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse](#) della Commissione definisce tappe fondamentali volte a garantire che entro il 2020 i rifiuti siano gestiti in quanto risorsa attraverso la prevenzione, il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero e le alternative alla discarica nonché lo sviluppo di mercati per i materiali secondari e riciclati.

Ulteriori informazioni

Implementing EU waste legislation for green growth (*Attuare la legislazione dell'UE per una crescita verde, studio*):

<http://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>

Statistiche comparate sulle operazioni di gestione dei rifiuti negli Stati membri dell'UE:

<http://www.eea.europa.eu/soer/synthesis/synthesis/chapter4.xhtml>

Relazione del 2011 sulla strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti:

<http://ec.europa.eu/environment/waste/strategy.htm>

Contatti:

[Joe Hennon](#) (+32 2 295 35 93)

[Monica Westernen](#) (+32 2 299 18 30)

La Grecia in disgregazione è la prefigurazione dell'Italia futura

di **Christian Calandro**



Oggi, un mio amico mi ha fatto notare come in Italia ci sia un clima diffuso di sospensione. Spettrale. È come la calma prima della tempesta; prima che succeda qualcosa di grosso. C'è un'attesa collettiva, e quello che si attende non è nulla di buono. Siamo diventati cattivi, diffidenti. Impegnati solo a fregarci a vicenda. Queste non sono affatto le premesse per la ricostruzione – semmai, per l'autodistruzione (qualsiasi ipotesi concreta di ricostruzione implica, anzi, un'inversione di rotta radicale rispetto alla piega che hanno preso e stanno prendendo le cose in questo Paese). Uno dice: c'è miseria, ma almeno ci aiutiamo a vicenda, si respira la cara vecchia aria di solidarietà e generosità e semplicità. Macché: *homo homini lupus*, ancor più di prima (se possibile). E poi, come se non bastasse, sembra esserci la consegna del silenzio. Da un'atmosfera di accusa e demonizzazione isterica, di corpo a corpo continuo ed estenuante, si è passati all'acquiescenza totale (solo apparente?).

Eppure, accanto a noi, ad appena due ore di volo, c'è una nazione in via di disgregazione, che dovrebbe indurci a serissime riflessioni. La Grecia è la prefigurazione dell'Italia futura. Lo è stata nell'ultimo anno e mezzo, e negli ultimi mesi, con uno scarto di 6-8 mesi sul nostro presente. Abbiamo la fortuna/sfortuna di vedere, ogni giorno e ogni ora, il nostro futuro prossimo – *in diretta*. Ma, come Bartleby istupiditi, preferiamo di no. Preferiamo fare come gli struzzi, mettere la testa sotto la sabbia e non vedere quello che si sta preparando. Pensare che, se ce ne stiamo zitti e buoni, il peggio passerà. Non vedere tutti i segnali che, man mano, ci si apparecchiavano davanti, disegnando un quadro di micidiale e innegabile precisione.

Tanto per dire, sto scrivendo nella sala d'attesa di una delle più importanti stazioni italiane, in attesa appunto di un treno puntualmente in ritardo – a quasi una settimana dall'ultima nevicata. Il "materiale" è rotto. Tutto il materiale. Vagoni sbriciolati contorti deformati. Per la neve. Di fronte a me, c'è un senzatetto che dorme: si è rifugiato qui, perché nonostante abbia smesso di nevicare, fuori fa ancora un freddo cane. Per fortuna, non ci sono poliziotti a cacciarlo via – per ora.

Segue a pagina 19

“Merkel e Sarkozy trattano gli altri paesi come dei minorenni”: parola di Habermas

Non si tratta di una bella immagine per l'Europa: i politici sono in perenne conflitto fra loro, e allo stesso tempo il popolo mette in discussione l'esistenza dell'Ue. Da quando [Bruxelles](#) ha imposto drastiche misure restrittive, [le manifestazioni ad Atene](#) non hanno mai avuto tregua. Il filosofo tedesco [Jürgen Habermas](#) si è rivolto al pubblico con un saggio sulla costituzione dell'Europa. L'articolo è una sonora critica all'autocrazia della cancelliera **Merkel** e del presidente **Sarkozy**, ma allo stesso tempo nutre ancora qualche speranza per il futuro.

Ciò che molti ritengono impossibile, secondo Habermas, alla fine non è poi così complicato da realizzare: essere una nazione e al contempo paese membro dell'Unione Europea. Nel dettaglio, Habermas guarda alla legislazione dell'Europa e osserva che la ripartizione dei poteri dà ai paesi membri ampie opportunità di cogestione a livello europeo. Secondo Habermas l'unione dei paesi non è un'utopia o solo un desiderio dei padri fondatori. Già oggi i paesi membri non sono gli unici a essere determinanti nei cambiamenti in ambito legislativo, ma lo sono anche tutti i cittadini europei, i quali sono rappresentati nel [Parlamento Europeo](#) e nel [Consiglio d'Europa](#).

Così si prevede che sarà la Costituzione. Quando in **Germania** si andrà a votare, anche l'Europa dovrà prendere parte ad alcune decisioni. Alla fine, quanto afferma l'esperto in questione, sembra essere stato dimenticato dai politici.

Un conflitto ancora superabile

Molti si pongono ancora la domanda: ciò che è bene per l'Europa lo è anche per me e il mio paese? Cosa succede se i paesi membri non sono d'accordo fra loro? Per esempio: può il bilancio positivo di uno stato sostenere, da solo, i paesi membri che versano in una situazione economica stagnante? Secondo Habermas qui si trova il conflitto, un conflitto ancora superabile.

Le leggi europee tutelano gli interessi dei cittadini dell'Unione a livello europeo e nazionale. “In una democrazia è normale che non sempre si condivida la stessa opinione. [Soprattutto i tedeschi devono costantemente mettere sul piatto della bilancia sia gli interessi dello stato sia quello dei Länder](#). Si riuscirà ad abbattere le barriere anti-democratiche, tuttora presenti a livello europeo, solo quando riconosceremo la nostra identità di cittadini europei. Allora la nostra **solidarietà** in quanto cittadini europei potrebbe allargarsi ai membri delle altre nazioni”.

Una rete sconfinata di interconnessioni e una certa **tolleranza** a livello culturale hanno influito, secondo Habermas, sulla funzione della politica. Lo stato promuove il senso di lealtà e di appartenenza, che Habermas definisce persino come “forma vivente di un preesistente senso di giustizia”. Il filosofo vede la possibilità di uscire finalmente dall'ombra del nazionalsocialismo. I tedeschi possono essere solidali con l'Europa; ma come è difficile seguire questo consiglio in tempo di crisi! In un'intervista con il presidente francese, la cancelliera Angela Merkel ha commentato che l'Unione Europea è un “processo” in evoluzione. Già da tempo nessuno riesce più a immaginare cosa si intenda realmente con questo concetto: sembra ormai essere diventato solo un affare di soldi.

La particolarità del saggio di Habermas è il fatto che si esprima criticamente contro i comportamenti di entrambi i capi di stato: “Merkel e Sarkozy hanno stretto un patto poco chiaro e trattano gli altri paesi membri come se fossero minorenni.”

“Rifiuto populistico del progetto europeo”

Cosa possiamo imparare dal saggio di Habermas? Intanto, che è a tutt'oggi possibile, dal punto di vista costituzionale, essere un vero e proprio paese membro dell'Unione Europea. Ciò apre infinite possibilità per una cooperazione democratica! Il ruolo dell'opinione pubblica è diventato infatti, secondo Habermas, determinante. Egli auspica l'avvento di un nuovo Illuminismo: i cittadini devono sapere che i loro interessi sono ancorati alla costituzione dell'Unione. Il primo passo è fatto, ma poi è arrivato un “un rifiuto a sfondo populistico del progetto europeo”. Perché i paesi membri esitano, come del resto anche i media, a volerci vedere come un'Europa unita?

Per questo il saggio di Habermas è diventato così popolare, come il testo polemico dello scrittore francese [Stéphane Hessel](#) [“Indignatevi!”](#), ma c'era da aspettarselo. Habermas, al quale spesso è attribuito uno stile piuttosto complicato, ha scritto un altro libro per esperti. E si smaschera da solo: da una parte compiangere l'asimmetria tra la classe politica e la mancanza di partecipazione di molti paesi membri; d'altro canto la sua lingua elitaria non fa nulla per cambiare ciò.

Jürgen Habermas, “Sulla costituzione dell'Europa – un saggio” (ed Suhrkamp, 2011).

DA CAFE BABEL

LA TORINO-LIONE SI FA LOW COST: PERCHÉ SOLO ORA?

di [Andrea Debernardi](#) e [Marco Ponti](#)

Il progetto originale della nuova linea Torino- Lione prevedeva 25 miliardi circa di costo totale, caratteristiche di alta velocità con ritorni finanziari trascurabili e mai esplicitati. Ora il progetto è suddiviso per fasi: all'inizio si costruirà la sola galleria di base. Il completamento della linea avverrà in funzione della reale crescita del traffico, quindi probabilmente mai. Scende di conseguenza l'investimento dell'Italia, intorno ai 3 miliardi e mezzo. Ma sulla base dell'analisi costi-benefici è una decisione saggia? E se sì, perché non è stata presa prima?

Il progetto originale della nuova **linea Torino-Lione** prevedeva 25 miliardi circa di costo totale, caratteristiche di alta velocità, ritorni finanziari trascurabili e comunque mai esplicitati (e quest'ultimo punto la dice lunga sull'attenzione dei promotori per la crisi del bilancio pubblico in cui ci troviamo).

Dopo due decenni, ecco il colpo di scena: il progetto è “fasizzato”: all'inizio si costruirà di fatto la sola **galleria di base**. Il completamento della linea avverrà probabilmente in funzione della reale crescita del traffico, e lo stesso Sole-24Ore, grande sostenitore fino ad ora del progetto originale senza “se” e senza “ma”, prospetta che non si farà mai. Non è difficile crederlo: le previsioni ufficiali di traffico mettono in luce da molti anni che si tratta di un progetto essenzialmente dedicato alle **merci**, e le parti escluse dal progetto non apportano particolari vantaggi a questo tipo di traffico, almeno sino a quando non raggiunga livelli comparabili alla potenzialità residua della linea esistente.

Vediamo ora qualche caratteristica del nuovo progetto, definito anche “Tav low-cost” da alcune fonti. Si tratta di costruire la sola galleria di base, per ridurre drasticamente le pendenze da superare. Da Chambéry a Lione, i francesi costruiranno comunque una tratta alta velocità, ma è un progetto tutto interno a quel paese.

I costi del progetto che interessa l'Italia di fatto sarebbero solo quelli della sezione transfrontaliera della tratta internazionale, che è poi l'unica che l'**Europa** forse contribuisce a finanziare. Si tratta di circa 8 miliardi (usiamo valori un po' approssimati, perché si tratta comunque di preventivi). Se l'Europa ne mette due, alla Francia ne toccheranno due e mezzo, e all'Italia 3 e mezzo. Un bel risparmio, rispetto a costi italiani del progetto originale con caratteristiche di alta velocità, che erano dell'ordine degli 11 miliardi (sempre se l'Europa ne avesse messi 2).

Ma il drastico ridimensionamento è una cosa buona? No, se la riduzione dei costi fosse inferiore alla riduzione dei **benefici** (e in questi termini bisogna ragionare per forza, non ci sono alternative se non mistiche-ideologiche).

Non pare proprio, però, che la riduzione dei costi sia minore di quella dei benefici. Abbiamo fatto alcuni conti molto semplificati, basati su un modellino sviluppato da chi, da anni, propone invano un'articolazione del progetto per fasi, in funzione della domanda. Lo strumento di calcolo adatto era dunque disponibile e, valutando più di una articolazione per fasi del progetto, ne indicava come più fattibile una assai diversa da quella della “low cost” attuale.

Vediamo cosa significa la tabella dei risultati: per fare un confronto, dai costi del progetto originale (Ntl) sono stati eliminati quelli, tutti francesi e invariati, della tratta Av Lione-Chambéry. I costi detti “fasaggio” sono una stima dei costi economici totali del progetto attuale, inclusivi dell'esercizio e di altre voci specifiche delle analisi benefici-costi, su cui qui non è possibile entrare nei dettagli.

A fronte di una diminuzione di costi (attualizzati) di $(14,7 - 9,1) = 4,6$ miliardi, si avrebbe una diminuzione di benefici, sempre attualizzati, di $(9,1 - 7,3) = 1,8$ miliardi; beninteso a fronte di un esercizio ferroviario volto a saturare la potenzialità delle linee di adduzione alla rete nazionale, che già oggi costituiscono i principali “colli di bottiglia del sistema”, senza impegnarla con i previsti servizi navetta per il trasporto degli autocarri, poco efficaci in termini sia di chilometri evitati, sia di peso utile trasportato.

CONTINUA ALLA SUCCESSIVA

SEGUE DALLA PRECEDENTE

Anche se il rapporto fra benefici e costi resta deficitario, ne consegue comunque un beneficio netto per la collettività di $(4,6 - 1,8) = 2,8$ miliardi. Se poi ci si aggiungesse il costo-opportunità dei fondi pubblici, (“Compf” nella tabella), data l’assoluta irrilevanza dei ricavi netti del progetto, il beneficio per la collettività del passaggio alla versione “low-cost” aumenterebbe ancora, ma anche qui non ci dilunghiamo. Sarebbe un’**ottima decisione**, dunque. Ma forse i calcoli su cui si basa, certo meno ottimistici di quelli ufficiali, sono sbagliati. E qui sorge il problema maggiore: perché non sono stati presentati i **calcoli ufficiali** sui quali si fonda la nuova decisione, pure così drastica? Forse risultavano motivazioni ancora più solide. Oppure, al contrario, negative (risparmi inferiori alla perdita di benefici), e solo la scarsità di fondi ha determinato una scelta così importante. Ma non è dato saperlo.

	Riepilogo costi-benefici	
	mld euro (valori attualizzati)	
	progetto originale	progetto fasato
COSTI		
Costruzione	-12,8	-7,7
manutenzione ed esercizio	-2,3	-1,2
sussidi ed accise	-0,9	-0,9
valore residuo	1,3	0,7
Totale	-14,7	-9,1
BENEFICI		
riduzione costi	3,7	2,4
riduzione tempi	1,7	1,3
congestione evitata	0,7	0,5
esternalità evitate	4,0	3,1
Totale	10,1	7,3
VAN	-4,6	-1,8
COMFP	-2,2	-1,6
VAN con COMFP	-6,8	-3,4

Si noti che in questa fase la quantità di fondi che arriverà dall’Europa è irrilevante: si parla dell’utilità socioeconomica netta del progetto. I fondi europei per l’Italia infatti sono sostanzialmente una “invariante”: quelli che eventualmente andranno a questo progetto saranno sottratti ad altri, all’interno degli equilibri politici complessivi dell’erogazione delle risorse per infrastrutture ai diversi paesi. Peraltro, da notizie recenti sembra che i fondi europei per il progetto siano di ammontare tutt’altro che certo. Ma immaginiamo che il ridimensionamento sia stata una decisione saggia. Emerge una questione molto rilevante: perché non è stata **presa prima**, avvalendosi di analisi comparative tra soluzioni diverse, come sempre auspicato da *lavoce.info*, dalle migliori pratiche internazionali e da studiosi indipendenti? Quale idea sull’uso dei fondi pubblici stava alla base del faraonico progetto originario? Quali interessi si intendeva far prevalere rispetto a quelli della collettività (non è difficile certo immaginarlo, senza retrologie particolari)?

Ora, la necessità di un riesame urgente di tutte le altre **grandi opere**, concepite con logica identica, sembra davvero improcrastinabile: quali sarebbero i costi e i benefici, anche ambientali, di un ponte di Messina senza la ferrovia, che ne raddoppia i costi per pochi treni al giorno? E per un terzo valico Milano-Genova progettato non in funzione dei (pochi) passeggeri, ma solo delle merci, cioè con standard e costi molto inferiori? Lo stesso vale per la linea Av Napoli-Bari, e per molte altre grandi opere, concepite evidentemente senza alcuna considerazione della scarsità delle risorse pubbliche.

DA LA VOCE.IT

L'Europa è un grande perché

di I.hogan

I comici europei hanno immensamente beneficiato delle azioni di 'Merkozy', termine coniato per i leader della Germania e della Francia che stanno guidando gli sforzi economici per affrontare l'euro-crisi. I media europei, raggiunti dalle calunnie, hanno perso di vista, tuttavia, il fatto che dovrebbe esserci una motivazione dietro la satira.

In tutta Europa sembra ci sia l'intento di perpetuare l'idea che tutti i piani economici siano un mero complotto euro-federalista, appena velato, per mettersi al di sopra della sovranità nazionale; la stampa irlandese e britannica sono note specialmente per il loro scetticismo verso la Ue e i leader del continente.

Nella parte anglofona dell'Europa, l'atteggiamento verso i nostri vicini continentali è decisamente eterogeneo. La Gran Bretagna ha una radicata cultura di euroscetticismo, perpetuata da una stampa dominata dai tabloid. Gli inglesi sono interessati a godere dei benefici dell'appartenenza all'UE, come la libertà di movimento; si stima che un milione di loro risieda attualmente in Spagna. Sono generalmente resistenti a ogni misura che considerino una violazione della loro sovranità. Attraverso un considerevole grado di disinformazione di stampa, questa etichetta si applica alla maggior parte delle leggi e direttive dell'Unione.

Burocrati, istituzioni e leader nazionali dell'Unione sono diventati, per i politici inglesi, un conveniente capro espiatorio da incolpare per diversi problemi; molti commentatori sociali hanno notato che il governo inglese sembra voler convincere l'opinione pubblica che tutto andrebbe bene, economicamente parlando, se non fosse per la crisi dell'eurozona. L'opinione pubblica inglese concentra il proprio risentimento sull'irresponsabilità della Grecia e sull'accidiscendenza della Germania; questa è una vittoria per il governo conservatore al potere, visto che i tabloid rigurgitano puntualmente di mezze verità in modo da 'dimostrare' la teoria secondo cui l'Europa è nel torto.

In Irlanda, i media sono meno anti-europei, ma come nazione c'è un certo risentimento verso i nostri vicini; come se ci fosse una qualche colpa dell'Europa se abbiamo perso il nostro status di icona della crescita economica, con i nostri prestiti avventati e lo sforamento del budget. Con un passato da ex-colonia, c'è un persistente margine di scetticismo

verso qualsiasi cosa imposta dall'esterno. E il salvataggio finanziario dell'Ue/Fmi ricade in questa categoria.

Prima che la crisi finanziaria la colpisse, l'Irlanda mostrava moltissimo rancore verso alcuni dei suoi vicini europei. Una piccola isola abituata a secoli di emigrazione, diventò all'improvviso una destinazione per immigranti e ciò fu uno shock enorme per gli Irlandesi.

L'inesperienza sul fronte multiculturale combinata con il rapido flusso di migranti dell'est Europa, dal 2004 in poi, ha causato alcuni problemi sociali; casi di razzismo gratuito dilagavano e anche se molti immigranti trovavano lavoro e si integravano bene, molti altri erano sfruttati. Non appena l'economia cominciò a rallentare, la maggior parte degli immigrati dell'Est ritornarono nei loro Paesi di origine. Si riaffacciò lo spettro della tipica invidia irlandese: osservazioni sprezzanti di aver tratto beneficio dal mare calmo prima di abbandonare la nave.

Allo stesso modo, il risentimento è aumentato verso quei migranti che sono rimasti nel Paese, occupando posti di lavoro che spettavano 'di diritto' agli Irlandesi.

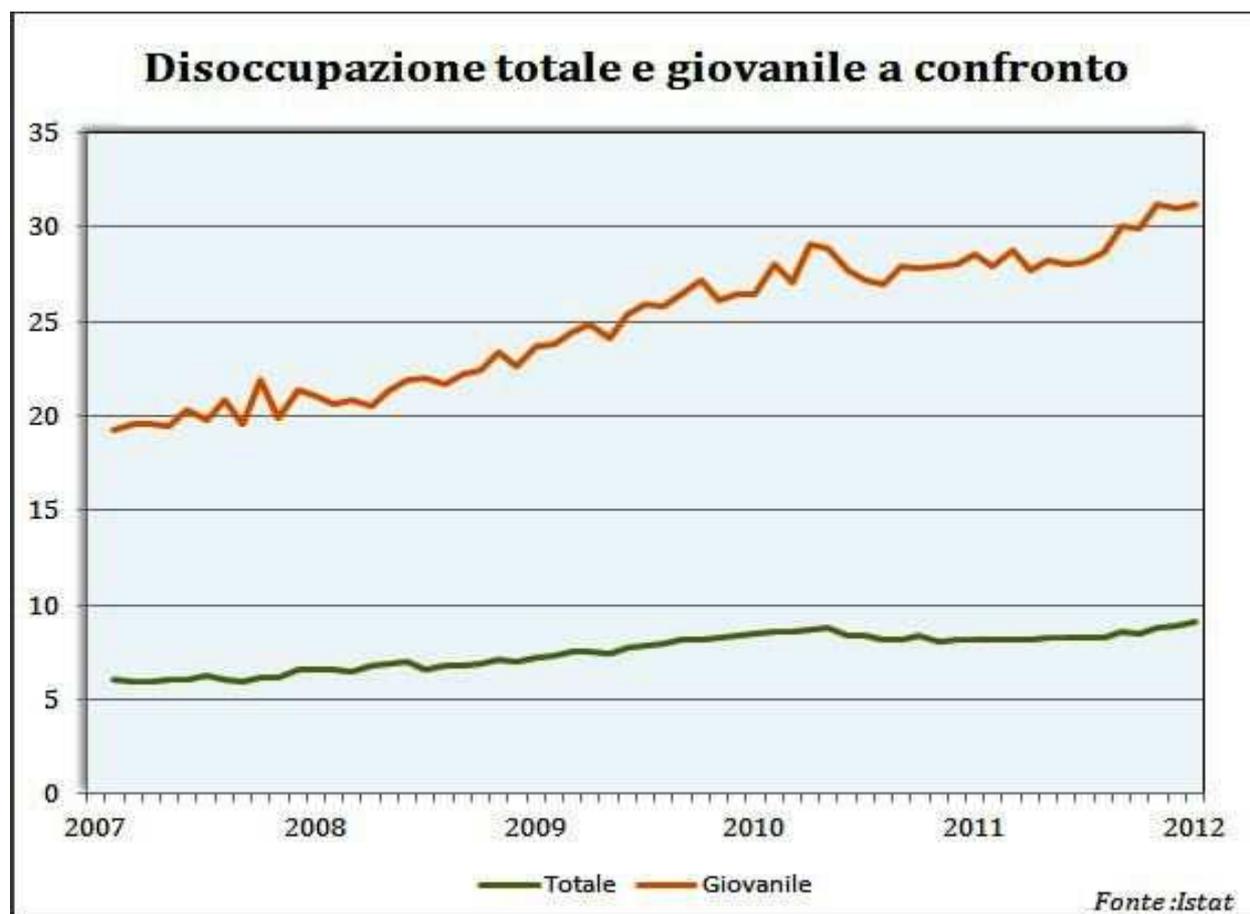
I media non sono completamente da biasimare. E' diffusa l'opinione che la stampa inglese e irlandese non rispecchi pienamente la resistenza dell'opinione pubblica all'Unione europea (ma basta leggere il The Daily Mail per convincersi del contrario- ecco un esempio del loro speciale sull'Unione Europea). "L'opinione pubblica inglese è molto più 'euroscettica' della stampa" dice Robert Oulds, direttore del think tank Bruges Group, sullo sviluppo dell'Unione Europea, dal 1989 impegnato per una maggiore indipendenza dal governo centrale di Bruxelles.

Morale della favola: in Gran Bretagna e in Irlanda amiamo far parte dell'Europa. Ci piace passare i fine settimana a Vienna o a Budapest e le vacanze estive in Provenza o ad Alicante. Ci piace comprare alcol e sigarette a poco prezzo in Polonia e i maschi apprezzano l'afflusso delle belle ragazze slave sulle nostre coste. Ci rendiamo conto che le nostre differenze come cittadini europei sono superficiali nella migliore delle ipotesi. Ci piace far parte dell'Europa e, sebbene non capiamo bene perché vi baciare l'un l'altro invece di stringere la mano come persone normali, ci piacciono anche gli europei.

Da cafe Babel

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

IL VERO, GRANDE PROBLEMA ITALIANO



Dati destagionalizzati, aggiornati a gennaio 2012

Il grafico mostra la variazione del tasso di disoccupazione giovanile e totale dal 2007. Nel mese di gennaio 2012 il tasso di disoccupazione si è attestato, secondo stime provvisorie, al 9,2 per cento. Il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato invece al 31,1 per cento.

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI SCUOLE SUPERIORI DELLA PUGLIA

Nei prossimi giorni sarà bandito il concorso per studenti delle scuole superiori della nostra regione sul tema "L'Aiccre da 60 anni per costruire l'Europa politica e la cittadinanza europea". Il relativo bando potrà essere consultato nel nostro sito web e sarà inviato a tutti i dirigenti scolastici. La consegna degli elaborati è prevista per la metà del mese di maggio prossimo.

IL PIANO PER LA CRESCITA FORMULATO E SOTTOSCRITTO DA 12 LEADER EUROPEI

In un momento particolarmente rischioso per le economie europee in cui la crescita è in una fase di stallo, la disoccupazione è in aumento, i cittadini e le imprese si trovano di fronte a delle situazioni che sono le più difficili tra tutte quelle incontrate da molti anni a questa parte, 12 leader dell'Unione europea (*tra i quali anche il Presidente del Consiglio, Mario Monti*) hanno firmato una lettera indirizzata al presidente del Consiglio europeo e al presidente della Commissione europea con un **Piano per la crescita** suddiviso in 8 punti

Di seguito una sintesi del Piano per la crescita:

portare il mercato comune alla successiva fase di sviluppo, rafforzando la governance e innalzando gli standard di attuazione.

Si dovrebbe cominciare ad agire nel settore dei servizi che oggi rappresentano quasi i quattro quinti della nostra economia; si deve agire urgentemente, sia a livello nazionale che europeo, per rimuovere le restrizioni che ostacolano l'accesso e la concorrenza e per aumentare gli standard di attuazione ed esecuzione per ottenere reciproco riconoscimento all'interno del mercato unico;

aumentare gli sforzi per creare, entro il 2015, un mercato unico realmente digitale: è pertanto necessario agire a livello dell'Unione per offrire alle aziende ed ai consumatori gli strumenti e la fiducia per realizzare scambi on-line, semplificando il sistema della concessione delle licenze, partendo da un efficace quadro di riferimento per il copyright, mettendo a disposizione un sistema sicuro e accessibile di pagamenti internazionali on-line, creando dei meccanismi on-line di risoluzione delle controversie per le transazioni internazionali on-line e modificando il quadro europeo per la firma digitale;

mantenere l'impegno di costituire, entro il 2014, un mercato interno autentico, efficace ed efficiente nel settore dell'energia.

Tutti gli Stati Membri dovrebbero attuare il **Terzo Pacchetto sull'Energia** (*Third Energy Package*) in maniera completa, rapida e tenendo conto delle scadenze concordate.

Andrebbe migliorata l'interconnessione energetica per contribuire a sostenere la sicurezza delle forniture e portare avanti con impegno lo sviluppo di *un'Area Unica Europea dei Trasporti* e creare la *Connecting Europe Facility*;

raddoppiare l'impegno nei confronti dell'innovazione creando l'Area Europea della Ricerca, creando l'ambiente migliore possibile per gli imprenditori ed i creatori di innovazioni affinché essi possano commercializzare le proprie idee e creare posti di lavoro e mettendo l'innovazione spinta dalla domanda al centro della strategia dell'Europa nel campo della ricerca e dello sviluppo;

offrire dei mercati globali aperti: si dovrebbero concludere degli accordi di libero scambio con India, Canada, i paesi dell'area orientale ed una serie di partner dell'ASEAN.

Andranno anche rafforzati i rapporti commerciali con i **Paesi dell'area sud** e andrà dato nuovo impeto ai negoziati commerciali con partner strategici;

sostenere e rendere più ambizioso il nostro programma di ridurre il peso della normativa europea;

promuovere un mercato del lavoro ben funzionante che offra opportunità di occupazione e, cosa fondamentale, favorisca livelli maggiori di partecipazione al mercato del lavoro da parte di giovani, donne e lavoratori più anziani; favorire la mobilità della manodopera per creare un mercato del lavoro europeo più integrato ed aperto;

assumere delle iniziative per costruire un settore dei servizi finanziari che sia solido, dinamico e competitivo, che crei posti di lavoro e offra sostegno vitale a cittadini ed imprese

Un uomo incapace di avere visioni non realizzerà mai una grande speranza né comincerà mai alcuna grande impresa. Woodrow Wilson

ABOLIZIONE PROVINCE UNA FALSA RIFORMA

Di Giuseppe Valerio

Siamo alle solite. Si scambia per riforma qualcosa che attiene solo ai risparmi.

E' proprio così? Vediamo.

Chi scrive è convinto da tempo che l'assetto istituzionale, previsto dalla Costituzione della Repubblica, anche a seguito del riformato Titolo V, non va bene. Le province, così come sono e funzionano, non vanno bene.

Daltronde lo riconosce la stessa UPI, l'Unione delle province italiane, nel momento che lo scorso 7 febbraio ha presentato un suo progetto di riforma col quale chiede siano attuate le città metropolitane, in attesa da ormai molti anni, siano diminuite del 50% le attuali province, siano soppressi tutti gli enti, agenzie ed organismi vari di emanazione provinciale, in uno con la soppressione o accorpamento delle sedi di rappresentanza governativa o ministeriale – dalle prefetture, alle questure agli organismi vari di emanazione centrale.

Il tutto, sostiene l'UPI, con un risparmio di circa 5 miliardi di euro all'anno.

Insomma una riforma taglia costi.

Per noi non può essere così, cioè ridursi al presunto taglio delle spese. La politica e la rappresentanza democratica del popolo sovrano non può essere a costo zero.

Invece nei piani alti del Governo nazionale si è pensato prima – a fine 2011 – di limitare i consigli provinciale a 10 componenti – si sa che la sbandierata soppressione delle province ha bisogno di una legge costituzionale - adesso si pensa a rimodulare il numero dei consiglieri a seconda la consistenza demografica delle province passando da un minimo di dieci ad un massimo di sedici consiglieri a seconda se la popolazione è sotto i 300 mila, tra 300 e 700 mila, oppure sopra l'ultima cifra.

UN ASSURDO!

In definitiva i consigli provinciali non più rappresentanti del popolo ma espressione e nominati dai consiglieri comunali di quella provincia e senza percepire alcuna indennità, a titolo onorifico, come nel ventennio dello scorso secolo.

Siamo alla demagogia populista o in presenza di un disegno che partendo dalla ossessiva campagna contro la "casta" – poi si scopre che la vera casta non sono i politici ma altri, alti funzionari e burocrati ministeriali – mira a limitare la partecipazione anche di chi ha pochi mezzi alla politica e alla rappresentanza del popolo.

Ma questa è una proposta del governo "tecnico" e questo governo è al di sopra delle critiche perché non si può parlare male dei...santi!

E' la stessa demagogia dell'ultimo governo Berlusconi che prevedeva l'abolizione delle

province ma contemporaneamente la creazione di un ente intermedio che le regioni avrebbero dovuto inventarsi.

Se le province, così come sono, strette nella funzione legislativa delle regioni, e nella potestà di esclusiva rappresentanza territoriale dei sindaci (purtroppo questa è la cornice istituzionale del riformato Titolo V, non servono, i partiti (ci pare siano la maggior parte o quanto meno sono gli attuali partiti che sostengono il Governo) badino a riformare la costituzione e le aboliscono, ma pensino prima a chi e come deve farsi carico delle funzioni e del personale proveniente dalle stesse.

Non ci prendiamo a giro né illudiamo o inganniamo i cittadini.

In Parlamento è in discussione, ormai da troppo tempo, il Codice delle Autonomie – a parere di chi scrive la legislatura finirà senza che lo stesso diventi legge! – in cui già si potrebbe delineare il nuovo ente intermedio, se lo si ritiene indispensabile. Altrimenti si vada rapidamente ad una riforma costituzionale – i numeri e i tempi per questo ci sono – e si cancelli la parola province.

I pannicelli caldi non hanno mai guarito dalla malattia. Sempre che il medico abbia saputo individuare il malanno!

**Segretario generale
aiccre puglia e
Membro direzione
nazionale aiccre**

Continua da pagina 15

Quest'uomo ha un odore terribile (strati di lerciume si sono incrostati successivamente sui jeans, sulle scarpe, sulla pelle, sul viso), ma ovviamente non è colpa sua. È colpa di una società che ha deciso di abbandonarlo al suo destino infame, che ha fatto sprofondare lui, e quelli che stanno diventando i *tantissimi* come lui, sempre di più nel suo e nel loro personale buco nero. Ecco, abbiamo lasciato che problemi pubblici, collettivi, diventassero questioni private. Voltandoci dall'altra parte. Facendoci infiltrare e pervadere da un'indifferenza disumana: senza che ce ne accorgessimo, questa indifferenza ci ha tolto un po' di umanità, un po' di calore, un po' di empatia, un po' di entusiasmo. Giorno dopo giorno. Rendendoci sempre meno umani.

C'è miseria. Molta più di ieri, un po' meno di domani. C'è disperazione. C'è una bocca spalancata che urla, ma quest'urlo non si sente e non fa alcun rumore (ed è l'aspetto peggiore, forse, di tutta la faccenda), è un urlo agghiacciante perché silenzioso (come quello di Al Pacino nella scena finale del Padrino Parte III, sulla scalinata del Teatro Massimo di Palermo, con il cadavere della figlia tra le braccia).

È colpa nostra, che abbiamo accettato tutto questo. Il divenire di tutto questo. Invece di dire, semplicemente ma fermamente, "NO". Ci meritiamo tutto quello che ci sta accadendo, e che ci accadrà. Poi magari, quando il disastro sarà compiuto, la maggior parte potrà sempre, di nuovo, dire: "*Ahi, non lo sapevo! Ah, nessuno mi aveva avvertito!*" Questa fase fa il paio con l'agghiacciante, atavico approccio: "*è sempre stato così e sarà sempre così: provare a cambiare le cose è fatica sprecata*". Entrambi gli atteggiamenti implicano e orientano il (retro)pensiero: "*se si è prodotto un danno, non sono certo stato io, ma tutti gli altri; è colpa di tutti, io non c'entro*".

da tiscali.it

Continua dalla prima

E' evidente che la battaglia odierna è per superare l'impasse di un'Europa tutta incentrata sui temi economici o peggio finanziari, che creano divisioni e ritorni nazionalistici, in modo che ci sia non solo un parlamento eletto dal popolo ma una commissione non più "segretariato" delle decisioni del Consiglio, composto da capi di stato o di governo, ma espressione della maggioranza politica dei cittadini europei

L'Europa è un gigante economico ma un nano politico. Occorre lottare per dare alle istituzioni continentali una rappresentatività derivante dal consenso politico delle popolazioni. Insomma ci vuole una Costituente per una Costituzione europea. Indietro i popoli non ritornano!

I sindaci e gli amministratori locali si riappropriano di questi temi e si ricordino che vengono eletti non solo per gli "affari" amministrativi ma anche per dar voce politica alle loro popolazioni. Essere sindaco significa avere la responsabilità anche di guida per un disegno politico che da 60 anni ha garantito pace, progresso, sviluppo.

Noi dell'Aiccre Puglia per la circostanza abbiamo organizzato un convegno (vedim ultima pagina) e stiamo bandendo un concorso per studenti delle scuole superiori sul tema dell'azione "politica" dell'Aiccre nel sessantesimo della sua nascita.

Segretario generale aiccre puglia

E' bene che i cittadini non comprendano il nostro sistema bancario e finanziario, perchè altrimenti, così io credo, entro domani scoppierebbe la rivoluzione Henry Ford

**Bisogna amare l'Italia con orgoglio di europei e con l'austerità passione dell'esule in patria
Piero Gobetti**

Non desiderare, e sarai l'uomo più ricco del mondo. Miguel de Cervantes

Convegno

” L’Aiccre da 60 anni per costruire l’Europa politica ”

26 marzo 2012

Sala consiliare Comune di Bari

Programma

Ore 10,30

Saluti :

dott. **Michele Emiliano**, Sindaco di Bari e Presidente Aiccre Puglia

dr. **Francesco Schittulli**, Presidente della Provincia di Bari

dott. **Onofrio Introna**, Presidente del Consiglio regionale della Puglia

Relazione : dott. **Vincenzo Menna**, segretario generale Aiccre

Comunicazione : prof. **Giuseppe Valerio**, segretario generale Aiccre Puglia

Dibattito

Ore 11,30

comunicazioni: “la macroregione Adriatico Ionica e Gect”

Dibattito

Conclusioni avv. **Michele Picciano**, Presidente Aiccre



AICCRE Puglia